



SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA



UNA MOSTRA

PALAZZO REALE

Electa

CON IL PATROCINIO DI



un progetto

Comune di Milano
Palazzo Reale
Università Milano Bicocca
Istituto di Bioimmagini
e Fisiologia Molecolare
del Consiglio Nazionale
delle Ricerche

ricerca e immagini di

Opificio delle Pietre Dure
con il supporto di Getty Foundation
e Villa I Tatti – The Harvard Center
for Renaissance Studies

main sponsor

Fondazione Cariplo

con il sostegno di

Fondazione Bracco

curatori della mostra

Pietro Petrarola
e Serena Romano

allestimento ideato da

Mario Bellini

**organizzazione
e comunicazione**

Electa

L'accesso alla Cappella Peruzzi
è incluso nel biglietto della mostra
Giotto, l'Italia resterà aperta
al pubblico fino al 10/1/2016,
Milano Palazzo Reale

informazioni, orari e biglietti
mostragiottoitalia.it
palazzorealemilano.it

seguici



immagine:

Firenze. Santa Croce,
cappella Peruzzi. Giotto,
Ascensione di san Giovanni
Evangelista, particolare
© foto Annette Keller

G I O T T O , L ' I T A L I A

Cappella
Peruzzi.
Oltre
l'immagine

Milano
Palazzo Reale
Sala delle Cariatidi
12 dicembre 2015/
9 gennaio 2016

IL CAPOLAVORO, LA SUA STORIA

La cappella Peruzzi in Santa Croce a Firenze è una delle cinque cappelle – la seconda, per la precisione - che affiancano, a destra, la maggiore. I Peruzzi erano una delle famiglie più importanti di Firenze, ricchissimi banchieri con sedi e rappresentanze in Europa e nel Medio Oriente. Sulle date dell'edificazione non c'è certezza: sappiamo che già nel 1292 un Donato Peruzzi lascia per testamento ai frati 200 lire, da spendere nel corso dei successivi 10 anni per edificare una cappella di famiglia, e il lascito è preveggenze e tempestivo, perché il cantiere della costruzione della nuova chiesa – più grande e più bella della precedente – è ancora allo stadio progettuale, tanto che la posa della prima pietra avverrà solo nel 1294. I lavori dovettero andare avanti speditamente; nel 1303 è attestata l'esistenza del sepolcro di un altro membro della famiglia, Filippo, non si sa esattamente dove situato. Le pitture Peruzzi dovettero essere il grande capolavoro di Giotto nella chiesa, dove il pittore decorò – secondo Lorenzo Ghiberti, che scrive attorno al 1450 – ben quattro cappelle. Giorgio Vasari, nel Cinquecento, ricorda specificamente la presenza di storie di san Giovanni Battista e di san Giovanni Evangelista, ben riconoscibili anche oggi, situate rispettivamente sulla parete sinistra e su quella destra della cappella. La fama dei dipinti era straordinaria: lo stesso Michelangelo andava a studiarli e copiarli, in disegni che ci sono stati conservati.

Nel corso del Seicento o del primo Settecento le pareti furono scialbate, e i dipinti si ritennero persi. Ma alla metà dell'Ottocento, sull'onda di altri ritrovamenti come quello del ritratto di Dante al Bargello, anche le pareti della cappella Peruzzi vengono esplorate, grattate, e le pitture tornano in vista; danneggiate e scalfite dagli strumenti dei restauratori, comincia la loro odissea di rifacimenti, de-restauri, che via via producono l'impoverimento radicale della pellicola pittorica e la perdita di gran parte della superficie dipinta. Quando a metà del Novecento il grande restauratore Leonetto Tintori venne incaricato del restauro e sotto la direzione di Ugo Procacci, fondatore dei metodi moderni fiorentini di restauro, prese in mano la situazione, questa si presentava così difficile e complessa che Tintori definì quel lavoro "la più tormentosa esperienza della mia carriera".

La difficoltà stava soprattutto nella tecnica originariamente impiegata da Giotto. Non si tratta infatti del 'buon fresco', tecnica molto resistente e durevole, ma di pittura a secco, con un legante di tempera a uovo. Rispetto all'affresco, è una tecnica

più lenta e più dettagliata, che non deve rispettare i tempi dell'asciugatura dell'intonaco come l'affresco, e permette infinite variazioni, ritorni, aggiunte, nonché l'uso di pigmenti insoliti su muro che dovevano trasformare la parete in una specie di grandissima e preziosissima pittura su tavola; ma è anche una tecnica più fragile, e più facile da danneggiare con la scialbatura settecentesca, nonché con strumenti, solventi, e prodotti chimici inadatti, utilizzati al momento della sua riscoperta.

IL PROGETTO DI RICERCA

Il progetto, realizzato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze con la direzione di Cecilia Frosinini e il supporto della Getty Foundation di Los Angeles, prima, e di Villa I Tatti – The Harvard Center for Renaissance Studies di Firenze, poi, era mirato ad effettuare sui dipinti murali della cappella una campagna diagnostica, usando soprattutto tecniche non invasive. Fra queste, quella dell'illuminazione a raggi ultravioletti ha dato risultati al di là delle aspettative. I raggi UV hanno la capacità di visualizzare ritocchi e interventi sulla superficie pittorica e di evidenziare la presenza di specifici composti, organici e inorganici, utilizzati in passato, che oggi possono essere non più visibili ad occhio nudo. Sui dipinti Peruzzi, e per ragioni ancora non del tutto chiare, la fluorescenza determinata dai raggi UV è stata straordinariamente forte: è probabile che ciò dipenda dall'interazione fra il legante utilizzato da Giotto (uovo, e anche olio) e pigmenti specifici. Di fatto però gli ultravioletti hanno reso di nuovo visibili aspetti non più percepibili a occhio nudo, in particolare quelli pertinenti alla volumetria e tridimensionalità delle immagini.

Dettagli ormai perduti (le decorazioni architettoniche, le foglie metalliche fissate con mordenti a olio) tornano visibili, sia pure tramite l'effimero passaggio dei raggi UV sulla superficie. Rispetto all'impoverita immagine percepibile a occhio nudo, lo spettatore può vedere molto di più della pittura di Giotto, e rendersi conto del perché della grandissima fama avuta dal ciclo anche presso artisti ormai lontani, come appunto Michelangelo, dai principi formali medioevali. Risulta ora molto più chiaro il nesso di questi dipinti murali con quelli che Giotto realizzò a Padova, per Enrico Scrovegni, tra 1303 e 1305; nella Peruzzi, il plasticismo volumetrico delle figure e la complessa e dinamica costruzione dello spazio appaiono molto legati alle premesse padovane, e inducono a proporre per il ciclo fiorentino una data anche più precoce di quanto altre volte si pensasse,

probabilmente ancora contenuta entro il primo decennio del Trecento. L'installazione della cappella fa parte di un più ampio progetto di ricerca e di studi che partendo dall'occasione della mostra intende indagare e mettere a disposizione del pubblico e delle comunità di esperti del settore una rassegna integrata di nuove conoscenze della produzione artistica di Giotto, attraverso innovative indagini scientifiche.

La documentazione fotografica a luce visibile e con fluorescenza da ultravioletti del ciclo pittorico di Giotto è stata effettuata da Art Imaging di Annette Keller; le fotografie a luce visibile della parete centrale sono di Antonio Quattrone; la restituzione delle fotografie a luce visibile della parete centrale è a cura di Culturanuova s.r.l. Le ricostruzioni ed elaborazioni delle immagini della Cappella Peruzzi sono state effettuate dall'Istituto di Bioimmagini e Fisiologia Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IBFM-CNR).

LA CAPPELLA PERUZZI NELLA SALA DELLE CARIATIDI.

Palazzo Reale di Milano. Sala delle Cariatidi. Progetto e allestimento ideato da Mario Bellini. Una Torre costruita con quattro ordini sovrapposti di impalcature metalliche, alta undici metri, quasi a toccare il soffitto, campeggia nel centro. Al suo interno - grazie a otto proiettori ad alta definizione e a due grandi superfici in pvc da retroproiezione - siamo (in senso metaforico) a Firenze, nella cappella Peruzzi di Santa Croce, dipinta da Giotto nel periodo della sua maturità. Ecco, in dimensione reale e con intatta bellezza, le vite dei due san Giovanni, il Battista e l'Evangelista, rappresentate su tre registri per lato. E i dettagli della loro esistenza.

Un'esperienza immersiva, da teletrasporto, in un capolavoro della storia dell'arte. Con immagini fotografate che restituiscono con fedeltà l'originale. E l'emozione senza tempo. Come quella che si apprezza - in modo diverso - appena usciti dalla Cappella virtuale: su un grande schermo la luce di Wood (a ultravioletti) indaga la tecnica pittorica del Maestro. Ne svela la ricchezza e le linee del disegno sottostante mettendo a nudo il genio e la sua impareggiabile arte.